



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

VI Domenica del tempo ordinario – 12 febbraio 2017

Prima lettura - Sir 15,16-21 - Dal libro del Siràcide

Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

Salmo responsoriale - Sal 118 - Beato chi cammina nella legge del Signore.

Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti.

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge.

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore.

Seconda lettura - 1Cor 2,6-10 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

Vangelo - Mt 5,17-37 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu

presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"; il di più viene dal Maligno».

Le letture che abbiamo ascoltato ci presentano delle nette contrapposizioni. La prima lettura, tratta dal libro del Siracide, ci presenta le contrapposizioni tra la vita e la morte, tra il bene e il male: «Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà». Siamo chiamati nella vita a fare una scelta rigorosa tra le opere di morte, di peccato, di menzogna e di ingiustizia e le opere di vita, di bene, di amore e di giustizia, che aiutano il mondo a svilupparsi e crescere in ordine e armonia ed uscire dal caos e dal negativo come al momento della creazione, una creazione che è in continuo divenire ed evoluzione. Ogni volta che noi decidiamo tra il bene e il male, tra l'odio e l'amore, tra l'ingiustizia e la giustizia noi continuiamo il lavoro della creazione secondo le intenzioni di Dio oppure lo rendiamo difficoltoso o addirittura lo arrestiamo. Nella seconda lettura Paolo, per la terza domenica consecutiva, ci parla della sapienza. Anche qui abbiamo la contrapposizione tra la sapienza di Dio e quella degli uomini. Una sapienza di Dio che sembra illogica e irrazionale, secondo il nostro modo di ragionare e di impostare le cose, ma è invece ciò che dà senso profondo, radicale alle nostre pseudo sapienze, che sono sempre funzionali non alle intenzioni e al progetto di Dio, ma ai nostri egoismi di parte: «Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria». Il momento del trionfo dell'insipienza umana è stato quando, in nome della sapienza umana, del potere umano, delle logiche umane, è stato crocifisso il Signore della gloria, della vita, su quella croce il potere politico e religioso si sono alleati insieme per uccidere l'unico uomo vero e giusto della storia uccidendo con lui la verità e la giustizia. La croce diventa l'emblema di quanto l'insipienza umana sia malvagia e radicata in una profonda ingiustizia. Infine, la terza contrapposizione ci viene descritta nel Vangelo di Matteo, tra la giustizia di Scribi e Farisei e la giustizia di Gesù. Il Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato inizia: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento». La legge e i profeti stanno a indicare l'Antico Testamento, i dieci comandamenti che Dio ha consegnato a Mosè sul Monte Sinai e gli insistenti interventi dei Profeti per indicare il vero senso della legge di Dio. Mosè aveva davanti un popolo che doveva obbedire a Dio, che era il "padrone", dava i comandamenti, il popolo era il "servo", che doveva obbedire ai comandamenti di Dio. Gesù è venuto a dare compimento a questo modo parziale di rapportarsi con Dio. Gesù ha ribaltato la situazione: Dio non è più un padrone, ma diventa un Padre; l'uomo non è più servo, ma un figlio e amico. In un altro passo Gesù dice: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici» (Gv. 15, 15). Il compimento di Gesù è la pienezza della

legge, non secondo la prospettiva dei comandamenti, ma nella prospettiva delle esigenze del comandamento dell'amore. Il ribaltamento che fa Gesù è radicale, perché le promesse di Dio parlavano di ricchezza, di successo, di forza, di un popolo che dominava altri popoli. Per Gesù il parametro non è più la ricchezza, il successo, ma la condivisione, la compartecipazione dei beni della terra. La pienezza quindi non sta più nell'accumulo delle ricchezze, ma nella condivisione e nella partecipazione delle ricchezze; nella condivisione si moltiplica la ricchezza, nell'egoistico possesso dei beni solo per se' ci si impoverisce. Le promesse di Dio erano interpretate come promesse che davano il potere assoluto a un popolo nei confronti di altri popoli. Gesù non ci parla più né di dominio né di potere, ma di servizio. Siamo chiamati non a dominare, ma a servire. Le promesse di Dio erano riferite a un popolo, per Gesù la promessa non s'identifica con un popolo, ma con tutti i popoli della terra. Ecco qui l'adempimento: non è venuto a togliere nulla alla legge di Mosé, ma a dare il pieno compimento, secondo non la logica del potere, ma dell'amore. Anche qui troviamo la contrapposizione, quindi, tra la giustizia dei Farisei e quella di Gesù: «Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli». La giustizia e la morale dei Farisei si basa sui criteri dell'esteriorità. Quello che è importante è l'immagine, l'aspetto esteriore, vanitoso del rapporto con Dio e con gli altri, per Gesù ciò che è importante non è l'esteriorità, l'apparenza, il Tempio, la legge, la religiosità, ma le grandi e vere esigenze del cuore, che sono alla ricerca di ciò che è buono. Noi siamo chiamati a fare delle scelte dettate dalle esigenze del cuore, che vanno alla radice del nostro essere e della nostra coscienza ed anche alla radice del rapporto e della vita con gli uomini. Non quindi una morale che si consuma nel rito, nei gesti religiosi, nelle liturgie, ma che si confronta con le scelte e la vita concreta degli esseri umani. L'ipocrisia farisaica fondava tutto non sull'essere ma sull'apparire. Gesù ci dice: bisogna essere e non apparire. La religiosità farisaica era arrivata al punto di distorcere e piegare il comandamento di Dio in una precettistica umana che rispondeva a menzognere esigenze di parte. Anche per questo Gesù in un altro passo del Vangelo dice: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini".» Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».(Mt. 7) Ecco perché il vero culto non avviene nel Tempio, ma fuori dal Tempio: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono». Gesù ci pone di fronte alla situazione in cui non tu hai qualcosa contro un altro, ma lui ha qualcosa contro di te, ed ancora ciò che è importante per Gesù non sono le motivazioni della divisione e della discordia, è il solo fatto che ci sia qualcuno che non è pienamente riconciliato con te che pone il vero problema, in questo caso devi prima riconciliarti e poi tornare in chiesa, alla messa, a celebrare l'Eucarestia. Gesù ci dice che la coerenza dell'atto liturgico deve confrontarsi con la capacità di vivere riconciliati. Se non c'è una riconciliazione con l'uomo che vedo, non ci può essere una riconciliazione con un Dio che non vedo. È più difficile la riconciliazione con l'uomo che vedo che mi pesta i piedi con il quale io devo confrontarmi tutti i giorni. Noi viviamo per forza in una situazione di peccato, perché non c'è solo una riconciliazione soggettiva o di rapporti interpersonali, ma c'è anche una riconciliazione che tocca i rapporti con le nazioni. Finché nel mondo c'è un'ingiustizia strutturale, che divide gli uomini tra ricchi e poveri, tra nord e sud del mondo, tra chi ha tutto e chi nulla, tra chi ha il potere e chi è schiavo di questo potere, questa è una divisione oggettiva che investe tutti noi, non solo come persone, ma anche come appartenenti a un certo sistema che fa in modo che ci sia questo mondo così diviso. Finché ci sarà tutto questo siamo chiamati a prendere consapevolezza che viviamo in questo stato di peccato unendoci a tutti gli uomini di buona volontà per superare questa oggettiva e tremenda divisione. Il vero culto, quindi, non è nel Tempio, non è qui, ma è fuori. Gesù ci invita sempre a stare attenti a non fare del Tempio un alibi per disattendere i nostri precisi doveri nei

confronti dell'uomo. Altrimenti il Tempio diventa, come dicevo domenica scorsa, la nostra prigione, il narcotico della nostra coscienza e non invece quella realtà che dovrebbe svegliarla, renderla attiva, dinamica, attenta alle esigenze degli uomini. Gesù opera uno spostamento di riferimenti tra le priorità di Dio e quelle dell'uomo, tra i diritti di Dio e le attese dell'uomo. Con questo, Gesù non vuol dire che prima vengono le attese dell'uomo e poi i diritti di Dio e le Sue priorità, ma di stare attenti a non fare di Dio il contenitore delle nostre alienazioni, paure, della nostra coscienza compromessa, una coscienza incapace di andar alla radice dell'uomo e della verità. Infatti, proprio quando noi ci confrontiamo con l'uomo, traballa la nostra immagine e la nostra idea di Dio. Un Dio troppo addomesticato, funzionale alle nostre esigenze, al sistema religioso, che risponde più a criteri di difesa nostri, piuttosto di spronarci ad andare verso la verità e l'uomo. Gesù ci pone di fronte alla stessa nostra idea di Dio pensato e vissuto in funzione dei nostri interessi di parte della nostra malizia e ipocrisia. Il brano del Vangelo di oggi termina dicendo: «Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"; il di più viene dal Maligno»; siamo chiamati ad una verifica della nostra fede perché corrisponda a criteri di profonda verità. Ci invita in fondo a essere veri, a non prenderci in giro, a non prendere in giro gli altri e a non prendere in giro Dio. È tremendamente difficile essere veri. È molto più facile nasconderci dentro i meandri della religiosità apparente, delle liturgie che non ci portano alla radice dell'uomo, a nasconderci dietro a un Dio, che è più frutto del nostro egoismo, delle nostre piccole meschine esigenze, che della grande esigenza d'amore che Gesù è venuto a portare. La croce quindi è piantata in questo bivio: chi sceglie la morte, l'ambiguità, la menzogna è tra i crocifissori di Gesù; chi, invece, sceglie la vita, la verità, la rettitudine, l'onestà è tra i suoi seguaci. Anche se non lo conosce, se non ha mai letto il Vangelo, perché non è importante l'appartenenza, ma la sostanza che ci porta a realizzare nella vita i desideri di Dio e la Sua volontà.